

2006 – Prologo.

*Dal castello erano scesi in città in auto; e dall'auto al bar Keith Nearing, al crepuscolo, camminava per le vie di Montale, in Italia, scortato da due bionde ventenni, Lily e Scheherazade...*

Questa è la storia di un trauma sessuale. Non era più di primo pelo quando gli accadde. Era un adulto fatto e finito; e consenziente – assolutamente consenziente. È davvero *trauma*, quindi, la parola giusta (dal gr. “ferita”)? Perché la sua ferita, quando si produsse – non gli procurò alcun dolore. Era l’antitesi sensoriale della tortura. Incombeva su di lui spoglio e disarmato, con le sue tenaglie d’estasi – le labbra, la punta delle dita. Tortura: dal lat. *torquere*, “torcere”. Era l’antitesi della tortura, eppure torceva. Lo rovinò per venticinque anni.

Quando lui era giovane, le persone stupide, o pazze, venivano chiamate *stupide*, o *pazze*. Ma adesso (adesso che era vecchio) agli stupidi e ai pazzi si davano dei nomi apposta a seconda del loro problema. E Keith ne voleva uno. Anche lui era stupido e pazzo, e ne voleva uno – un nome apposta per il suo problema.

Notava che perfino le cose dei bambini avevano dei nomi apposta. E leggeva delle loro presunte nevrosi e dei loro fantasmatici handicap con l’occhio smalzato del genitore esperto e ormai significativamente cinico. Questa la conosco, diceva tra sé: altrimenti nota come *Sindrome dello stronzetto*. E conosco anche questa: altrimenti nota come *Disturbo del*

bastardo indolente. Tali sindromi e disturbi, ne era pressoché certo, erano un pretesto perché madri e padri potessero drogare i propri figli. In America, ovvero il futuro, a grandi linee, buona parte degli animali domestici (circa il sessanta per cento) assumevano regolatori dell'umore.

Ripensandoci, Keith immaginava che sarebbe stato bello, dieci o dodici anni prima, drogare Nat e Gus – un modo per imporre dei cessate il fuoco nella loro guerra fratricida. E sarebbe stato bello, oggi, drogare Isabel e Chloe – quando armavano le loro voci di strepiti e strilli (determinate a sondare i limiti dell'universo), o quando, con tutta la freschezza della scoperta, dicevano cose incredibilmente offensive sul suo aspetto. *Pa', staresti molto meglio se ti facessi crescere qualche capello in piú.* Ma pensa. *Pa', quando ridi sembri un vecchio barbone fuori di testa.* Ah, è cosí... L'opzione pillola dell'umore: Keith non faticava a immaginarla. *Bambine, venite un po' qui. Provate un po' questa nuova, deliziosa caramella.* Già, ma poi avrebbe dovuto consultare il medico, inventarsi un motivo per ottenerla, e andare a fare la fila sotto i neon della farmacia di Lead Road...

Cosa c'era che non andava in lui?, si chiedeva. Finché un giorno (nell'ottobre del 2006) – aveva smesso di nevicare e stava semplicemente piovendo – uscí e ci si immerse, dentro il reticolo, dentro il dall'A alla Z – i cantieri stradali zuppi, il grande *scavo* di Londra. Ed ecco la gente. Come sempre, guardò le facce pensando, *Lui – 1937. Lei – 1954. Loro – 1949...* Regola numero uno: la cosa piú importante che abbiamo è la nostra data di nascita. Che ci colloca dentro la Storia. Regola numero due: prima o poi ogni vita umana si fa tragedia, talvolta prima, sempre poi. Seguiranno altre regole.

Keith si piazzò nel solito bar con il suo caffè americano, la sua sigaretta francese spenta (ridotta a mero oggetto scenico), il suo giornale britannico. Ed eccola lí, la notizia, l'ultima puntata di quel giallo elettrizzante, quel capolavoro di suspense chiamato pianeta Terra. Il mondo è un libro che non si riesce a smettere di leggere... E venne a sapere di una nuova malattia mentale, una che gli s'insinuò nella testa con un bisbiglio. Colpiva i bambini, questa nuova malattia; ma

attecchiva meglio negli adulti – coloro che avevano raggiunto l'età della discrezione.

La nuova malattia si chiamava Disturbo di dismorfismo corporeo o Sindrome del vedersi brutto. Le persone affette da DDC, o SVB, fissavano il proprio riflesso e vedevano qualcosa che era perfino peggio della realtà. In questa fase della vita (lui aveva cinquantasei anni), ci si rassegna a una semplice verità: ogni nuova visita allo specchio sarà, per definizione, un'esperienza d'inedito raccapriccio. Ma negli ultimi tempi, quando in bagno si sporgeva sopra il lavabo, gli pareva di essere sotto l'effetto di un allucinogeno infernale. Ogni viaggio allo specchio gli rifilava una dose di acido lisergico; molto saltuariamente era un bel viaggio, e quasi sempre un brutto viaggio; ma comunque un viaggio.

Keith ordinò un altro caffè. Si sentiva molto rincuorato.

Forse non sono realmente così, pensò. Sono soltanto folle – tutto qui. Per cui forse non c'è di che preoccuparsi. Disturbo di dismorfismo corporeo, o Sindrome del vedersi brutto: era quanto *sperava* di avere.

Quando diventi vecchio... Quando diventi vecchio, ti ritrovi a fare i provini per il ruolo della tua vita; poi, dopo interminabili prove, finisci protagonista di un film dell'orrore – un horror mediocre, irresponsabile e soprattutto low-budget in cui (come accade con i film dell'orrore) il peggio viene per ultimo.

Tutto ciò che segue è reale. L'Italia è reale. Il castello è reale. Le ragazze sono tutte reali, e i ragazzi pure (Rita è reale, Adriano, incredibilmente, è reale). Nemmeno i nomi sono stati cambiati. Perché preoccuparsi? Per proteggere gli innocenti? Non c'erano innocenti. Oppure lo erano tutti – ma non possono essere protetti.

È così che succede. Verso i quarantacinque hai la prima crisi di mortalità (*la morte non mi ignorerà*); e dieci anni dopo, la prima crisi d'età (*il mio corpo mormora che già la morte*

*s'interessa a me*). Ma tra l'una e l'altra ti accade qualcosa di molto curioso.

Con l'approssimarsi del cinquantesimo compleanno, cominci a sentire che la tua vita si diluisce, e continuerà a diluirsi, fino a ridursi in niente. E ogni tanto ti dici: È andata un po' in fretta. È andata un po' in fretta. A seconda dell'umore, potresti anche volerla mettere in termini più decisi. Del tipo: *EHI!! È andata un po' TANTO IN FRETTA CAZZO!!!...* Poi i cinquanta arrivano e se ne vanno, e i cinquantuno, e i cinquantadue. E la vita si addensa di nuovo. Perché in te adesso c'è un'enorme e insospettata presenza, come un continente inesplorato. Parlo del passato.